

---

## Barcellona rivoluzionaria

**Autore:** Mario Dal Bello

**Fonte:** Città Nuova

**A Ferrara la rassegna "La Rosa di fuoco" al Palazzo dei Diamanti – fino al 17 luglio – sugli anni della trasformazione artistica di Barcellona è da non perdere**

La rassegna "La Rosa di fuoco" al Palazzo dei Diamanti - fino al 17 luglio - sugli anni della trasformazione artistica di Barcellona è un ritratto intrigante su un tempo che ancora ci appartiene, quello di Gaudì e di Picasso. Guardare l'autoritratto di Picasso giovane nel 1900. E' un volto duro, deciso, due occhi di fuoco. E' il fuoco che invade la capitale catalana tra il 1888 e il 1909, quando abbatte le mura antiche, come hanno fatto le città europee, e vuole divenire città moderna, aperta all'industria, ai traffici internazionali, alle mode e alle nuove espressioni d'arte, con l'occhio teso alle seduzioni di Parigi, la mecca degli artisti. E' un fin de siècle dinamico, trasformista tra Belle Epoque e nazionalismi, tra rivoluzione industriale, e povertà ed immigrazione. L'arte vi si immerge.

Antoni Gaudì partecipa al rinnovamento architettonico della città che sta diventando metropoli. Inizia costruzioni fantasiose, in cui il barocco si fa contemporaneo e il gotico viene rivisitato in forme spirituali azzardate come nella Casa Milà o nell'immensa Sagrada Familia ancora in costruzione quando lui morrà nel 1926. Per Gaudì l'ansia artistica diventa ansia spirituale, ricerca di forme di bellezza che riassumano l'antico e portino il "moderno", ossia la contemporaneità.

Pablo Picasso invece guarda la gente così com'è. Sfilano nei ritratti a carboncino gentiluomini eleganti, ma preferisce il sottobosco umano che gli intenerisce l'ispirazione in colori "malati". La Mendicante rannicchiata, la Donna col cappuccio sono solo alcune delle opere in "blu", un blu cupo, marcio di dolore: il colore di Picasso è come un assenzio del pennello, qualcosa di innaturale, di drogato. Certo, egli osserva anche la gente arricchita nei nuovi quartieri "alti". Ed ecco il ritratto ghignante di Gustave Coquiot nella sua soddisfatta pinguedine( 1901, Parigi, Centre Pompidou) – un mostro - o la noia della Donna a teatro, sazia di "dolce vita" tra musiche e balli in quella Barcellona mondana che si tuffa nel benessere.

L'arte dunque non si defila dal ritrarre una società in evoluzione in forte diseguaglianza.

Alcuni tuttavia fuggono verso la natura, ma non è la creazione palpitante di un Monet, quanto una visione "espressionista" di abissi e cale dell'isola di Majorca: natura quindi come evasione non come poesia tardoromantica.

---

Ma è a Barcellona che la vita ferve, nei manifesti degli spettacoli brillanti e trasgressivi come nel blu implorante dei Diseredati di Picasso, emigrati alla ricerca di speranza. Un mondo in fermento, una umanità che va perdendo l'anima.

Com'è moderna questa rassegna e attuale nel nostro mondo in cerca di nuove visioni.

(catalogo Ferrara Arte)